

voglia di libertà

Fondò una nazione tutta sua «L'Italia mi dichiarò guerra»

David Barbetti

BOLOGNA - Quel «peccato di gioventù», come l'ingegner Giorgio Rosa lo definisce oggi, era riuscito in poche settimane a mettere in allerta l'intero Paese, governo e Difesa in testa. Uno Stato indipendente a pochi chilometri dalle spiagge romagnole, seppur su una piattaforma fuori dalle acque territoriali, poteva nascondere interessi di superpotenze come la Russia, che vi avrebbe fatto attraccare sottomarini per il controllo dell'Adriatico. Questo, almeno, si diceva. Ma le cose stavano in maniera diversa. Nel maggio del 1968, a 11 chilometri e 500 metri dalla spiaggia di Rimini, una piattaforma diventò uno Stato sovrano. A proclamarlo fu un ingegnere bolognese, Giorgio Rosa, che diede vita alla "Repubblica Esperantista dell'Isola delle Rose", in cui l'esperanto era la lingua ufficiale. Un progetto costato cento milioni. L'isola artificiale iniziò ben presto ad attirare curiosi e turisti, che in un'ora di navigazione potevano uscire dall'Italia: sulla piattaforma c'erano un bar, un ristorante e un ufficio postale che emetteva francobolli, anche se nelle intenzioni dell'ingegner Rosa si sarebbero dovute sviluppare anche altre attività commerciali. Ad accorgersi dell'isola delle Rose non furono però soltanto turisti e curiosi, ma anche il governo italiano che in pochi giorni mandò la Guardia di Finanza: alcune motovedette circondarono la piattaforma e ne vietarono l'accesso. La Repubblica Esperantista emise alcuni francobolli con la dicitura "Milita Itala okupado", vale a dire "occupazione militare italiana". Il caso, divenuto ormai affare internazionale, si chiuse pochi mesi dopo, quando la Marina militare minò la piattaforma, che finì in fondo al mare.

Ingegnere Rosa, oggi ci sono persone che vogliono far rivivere il suo progetto: le fa piacere?

«Certo, ma ormai ne sono fuori: ho 86 anni e quello è stato un peccato di gioventù»

Secondo lei perché gli Stati "ufficiali" temono le micronazioni?

«La libertà fa paura perché tutti ne parlano e la sbandierano ma è difficile concederla. E poi la "casta" non avrebbe più legittimazione con iniziative indipendenti»

La sua Isola delle Rose era solo un'utopia?

«Tutt'altro: la piattaforma doveva espandersi in verticale con un altro piano e altre attività commerciali»

Cosa l'aveva spinto a quel progetto?

«La voglia di libertà, per uscire dalle regole della Chiesa e della Dc che soffocavano l'Italia. Ma fui ostacolato in tutti i modi possibili: arrivarono persino a dire che era una copertura per i sottomarini russi. Provai a parlare con Saragat e con il ministro Preti dopo che scoppiò il caso, ma non mi vollero ricevere»

La piattaforma fu distrutta: un'esagerazione?

«Direi di sì e non mi rimborsarono nemmeno il materiale che avevo portato sull'isola»

Non le è mai venuta l'idea di riprovarci?

«In Italia non c'era proprio la possibilità. All'estero invece ci sono stati negli anni tanti casi simili, utilizzando piattaforme abbandonate della Seconda Guerra Mondiale che erano diventate zone franche»

Ha qualche rimpianto?

«No, ero un professionista che ha tentato questa avventura e poi ha proseguito con la sua carriera. Ho vissuto a pieno la mia vita e indietro non guardo più».



Nelle foto a destra e a sinistra l'isola delle Rose creata da Giorgio Rosa al largo della costa di Rimini. Il progetto si concluse nel 1969 quando la piattaforma fu minata e distrutta dalla Marina militare italiana

Nel '68 Giorgio Rosa creò uno Stato su una piattaforma al largo di Rimini «Accuse incredibili, dicevano che era copertura per russi»



Qui sopra uno dei francobolli emessi dopo il sequestro della Guardia di Finanza nel giugno '68 e l'ingegnere Giorgio Rosa

Il sogno continua oggi È la Repubblica di Eden

L'isola artificiale di Alessandro Magnaterra dovrebbe sorgere in mezzo al mare Adriatico



Sealand, una delle piattaforme-Stato più famose

le realizzazione di questa isola artificiale sull'Adriatico a metà strada tra Italia e Croazia, in acque fuori dai rispettivi controlli territoriali e senza creare problemi alle rotte delle navi. «Quanto ai costi di realizzazione - prosegue - un aiuto potrebbe arrivare dalle compagnie che organizzano crociere. L'isola infatti potrebbe diventare una meta turistica». Proprio il turismo, come avvenne nel caso dell'Isola delle Rose a fine anni '60, è uno degli elementi

chiave, anche per Magnaterra: «Questo tipo di attività - conferma - potrebbe essere la principale, ma non l'unica». Qualche problema, di non poco conto, potrebbe esserci però con gli Stati "ufficiali", che difficilmente potrebbero lasciare libertà di manovra: «Lo abbiamo messo in conto - sottolinea Magnaterra - perché è evidente che dal punto di vista pratico ogni Stato nuovo toglie qualcosa a quelli già esistenti. Penso soprattutto alle conseguenze di tipo economico, con una nuova moneta, francobolli, mercati. Se penso però che ci sono tanti popoli che rivendicano la loro indipendenza e non ci riescono perché i loro territori sono sulla terraferma, in mare forse potrà andare meglio».

Dav.Bar.

LA CURIOSITÀ

Furono stampati 5mila francobolli

BOLOGNA - La "Repubblica esperantista delle Rose" (raccontata anche in un dvd dal titolo "L'isola delle Rose") era uno Stato indipendente e per questo, nelle intenzioni del suo fondatore, l'ingegner Giorgio Rosa, doveva dotarsi di una propria moneta e di propri francobolli. E mentre nel primo caso non fu coniato alcun "ROS", la moneta che corrispondeva alle 100 Lire, nel secondo furono ben 5mila i francobolli stampati. Gli esemplari avevano un taglio da 30 mills, che corrispondeva a 30 Lire e furono messi in vendita sull'isola nel maggio e giugno del 1968. Veri pezzi da collezione sono però quelli con la dicitura "Milita Itala okupado", stampati dopo il sequestro della piattaforma e quelli con l'immagine dell'esplosione dell'isola artificiale, un battello con la bandiera rossa e il testo "Hostium rabies diruit opus non ideam" ("La violenza dei nemici ha distrutto l'opera, non l'idea").

GLI ENTI VIRTUALI

Boom sul web: tutto è partito da una lettera

C'è anche una Conferenza che registra guerre, accordi internazionali e trattati di pace

ROMA - Chi si dovesse imbatte in internet nel Regno del Bucksan o nella città di Cyberterra, capitale dell'Arcipelago Multi-Oceanico delle Micronazioni Unite, potrebbe essere colto dal panico cercando di richiamare alla memoria vecchie lezioni di geografia scolastica o ricordi di viaggi in Paesi lontani. In realtà questi posti non esistono su nessuna cartina geografica ma solo nel cyberspazio.

Internet ha infatti aperto la strada a tutti coloro i quali, da un giorno all'altro, individualmente o in gruppo, volessero dichiarare la nascita di un nuovo stato, senza bisogno di una base territoriale e del riconoscimento da parte di un governo od organismo internazionale. Un mondo variegato, quello delle micronazioni virtuali, che è al tempo stesso anche affascinante ed ironico. Per esempio esiste una "Conferenza delle Micronazioni" che registra le guerre, gli accordi internazionali ed i trattati di pace realizzati tra questi stati che esistono solo nel web. Dal micronazionalismo è nata anche la categoria dei Paesi quintomondisti, che si riallaccia al criterio economico che divide i Paesi "reali" del mondo in base al loro livello di sviluppo. Per quanto riguarda invece la



La "carta d'identità" del sindaco di una micronazione web

I VOLUMI PIÙ NOTI

La fantasia sale al potere con i territori "letterari"

ROMA - Forse i più giovani non possono ricordarsi né di Utopia né del Ducato di Gran Fenwick ma sono entrambe due piccole nazioni frutto della fantasia. Tommaso Moro ideò Utopia come isola perfetta in cui non esiste la proprietà privata, mentre il ducato esiste solo nel film "Il Ruggito del Topo". E come queste micronazioni letterarie ne esistono molte altre, create dall'immaginazione di scrittori o registi e diventate famose nazioni dell'immaginario collettivo. Come la fattoria dell'omonimo romanzo di Orwell, che diviene la micronazione di un gruppo di animali. O come l'isola sconosciuta del romanzo "Peter Pan" dove convivono pirati, indiani e una comunità di bambini che non crescono mai e si governano da soli.

storia delle micronazioni, la prima ad affacciarsi sulla scena web fu quella della Famiglia Tallini. Sulle sue origini rimangono però ancora oggi molti dubbi: la versione più gettonata dice che fu creata a seguito di una lettera, in lingua italiana, che venne fatta girare via internet. La lettera, detta "Sua Maestà", è però ben presto sparita dal web e ne rimane incerto anche il contenuto. Fatto sta che nel tempo "The Tallin Family" (TTF, come nell'acronimo in lingua inglese) ha cambiato la sua denominazione in Regno del Bucksan ed ha ottenuto una certa notorietà. Sembra più una leggenda che una realtà e per questo esistono molte voci discordanti, come quella che narra come il regno abbia come finalità la ricerca di segni di vita extraterrestre. Dalle costole del regno è nata anche una corrente religiosa, la chiesa Cesiadiana, mai riconosciuta dal mondo cattolico-cristiano e votata a San René Descarte. Il frutto più puro del micronazionalismo virtuale è dato da Second Life. Il nome ne chiarisce immediatamente la re-

natura: "seconda vita", ovvero il luogo in cui chiunque può nascere. Creato nel 2003, è un mondo virtuale dove ci si può iscrivere liberamente creandosi una nuova identità. Tramite il proprio Avatar, ovvero il personaggio che ci rappresenta, è possibile creare una vita indipendente con la quale entrare in relazione con altri avatar-persone dislocati fisicamente in ogni parte del mondo. Il sistema si è poi sviluppato con il passare degli anni ed è anche servito come mezzo pubblicitario per eventi, mostre e prodotti commerciali. In Second Life si vive come nella realtà e tutto ha un prezzo che viene gestito tramite la moneta "nazionale". Il Liden Dollar non esiste nei listini di borsa di nessuno Paese del mondo reale ma può comunque essere davvero convertito in dollari ed euro. Per chi fosse intenzionato a crearsi la propria nazione virtuale, in internet c'è ancora molto spazio per dar sfogo alla propria creatività e trovare forse anche una possibilità di guadagno.

Rosa Chiara Scalici

Micronazioni e microstati Ecco qual è la differenza

ROMA - A prima vista la differenza tra microstato e micronazione può sembrare di poco conto, ma in realtà questi due termini hanno significati molto diversi. Il concetto di "microstato" infatti, si riferisce ad uno Stato sovrano con una popolazione esigua o un'estensione territoriale ridotta, se confrontato con la maggior parte degli altri. Alcuni esempi europei sono Andorra, Malta, Liechtenstein, San Marino, Monaco e Città del Vaticano, il più piccolo con soli 0,44 chilometri quadrati di estensione. Nel resto del mondo si va dai 21 chilometri quadrati di Kiribati, una repubblica insulare dell'Oceania che è considerata la più piccola repubblica esistente oggi, e dai 26 chilometri quadrati di Tuvalu, isola dell'oceano Pacifico a metà strada tra Hawaii e Australia, fino ai 1001 chilometri quadrati di Sao Tome e Principe, un arcipelago a largo dell'Africa centro-occidentale, e agli 811 chilometri quadrati di Nauru, un'isola dell'Oceania che è considerata la più piccola repubblica esistente oggi, e dai 26 chilometri quadrati di Tuvalu, isola dell'oceano Pacifico a metà strada tra Hawaii e Australia, fino ai 1001 chilometri quadrati di Sao Tome e Principe, un arcipelago a largo dell'Africa centro-occidentale, e agli 811 chilometri quadrati di Kiribati, una repubblica insulare dell'Oceania. In mezzo troviamo anche Tonga, Santa Lucia, Palau, Saint Kitts e Nevis, Seychelles, Maldive, Isole Marshall, Barbados e Bahrain, tra gli Stati più conosciuti. Per quanto riguarda invece il concetto di micronazione, si tratta di un'entità creata da una persona o da un piccolo gruppo che avanza la pretesa di essere considerata come uno Stato o un territorio indipendente senza però essere riconosciuta tale dai governi e dalle istituzioni internazionali. Le più conosciute sono Sealand, fondata nel 1967 su una piattaforma utilizzata durante la Seconda Guerra Mondiale e poi abbandonata, l'isola delle Rose, ideata dall'ingegnere italiano Giorgio Rosa alla fine degli anni '60 al largo della costa romagnola, che fu poi confiscata dalla Guardia di Finanza e distrutta, la Repubblica di Minerva, fondata in Oceania nel 1972, senza dimenticare i tentativi, falliti quasi sul nascere, del Principato di Fredonia nel Somaliland (2001), e della Repubblica di Malu Entu, sull'omonima isola sarda, che provò a costituire un independentista.